



Lab. 8b - La coscienza: luogo di dialogo con Dio

1. Introduzione

La coscienza non è propriamente la parola stessa di Dio, ma la sua eco in noi. Perciò non è infallibile. Può sbagliare nell'identificare i valori e ancor più nel discernere i singoli atti. Non basta dire: *"Io seguo la mia coscienza"*. Prima di tutto bisogna cercare la verità. **Per conoscere la verità sul bene morale, occorrono un cuore retto e un giudizio prudente.** Vi è coinvolta la personalità intera: **intelligenza, volontà, sentimento, esperienza, sapere e fede.** *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"* (Rm 12,2). La coscienza deve essere educata e purificata. **L'appello di Dio viene riconosciuto solo da chi sa ascoltare. Se uno non vive quello che crede, finisce per credere quello che vive.** La coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine al peccato. I valori appaiono deformati e sproporzionati, come un dito che, avvicinato all'occhio, appare enorme e quasi non lascia vedere altro. Occorre uno sguardo di fede limpido, aperto alla verità e all'obbedienza.

L'itinerario di formazione della coscienza retta si compone di molti elementi:

- a. ravvivare spesso la totale disponibilità alla verità e al bene;
- b. essere pronti a lasciarsi mettere in discussione;
- c. liberarsi da orgoglio, egoismo e affetti disordinati, pregiudizi e cattive abitudini;
- d. alimentare con la preghiera un atteggiamento di disponibilità allo Spirito Santo, che sostiene il nostro cammino spirituale con i suoi doni;
- e. coltivare la familiarità con la parola di Dio;
- f. aderire al magistero del papa e dei vescovi;
- g. partecipare a una concreta esperienza ecclesiale;
- h. acquisire una sufficiente conoscenza dell'etica cristiana;
- i. informarsi accuratamente sui casi concreti e valutarli secondo criteri di fede, di carità, di conformità alla propria vocazione;
- l. consultarsi nelle scelte più importanti o più difficili con persone sagge e prudenti.

2. Coscienza e soggettivismo

La libertà di coscienza, gelosamente rivendicata nella nostra cultura, costituisce un antidoto salutare nei confronti della opposta tendenza a considerare determinanti i condizionamenti psichici e sociali; rappresenta un'istanza preziosa contro la tentazione del conformismo e della manipolazione di massa. Spesso però viene fraintesa. Si arriva a considerare la coscienza come sorgente di verità e di valori. È sintomatico che nel nostro paese la Chiesa sia molto più apprezzata come benefica presenza in campo sociale che non come guida in ambito etico.

Il soggettivismo si presta a giustificare le scelte di comodo e apre la porta al disimpegno morale. Soprattutto è contrario alla concezione cristiana dell'esistenza come dialogo con Dio, come accoglienza del suo disegno di salvezza. La coscienza è il luogo della chiamata personale di Dio e della libera risposta di ogni uomo. Non crea i valori, ma li riceve. *"Se esiste il diritto di essere rispettati nel proprio cammino di ricerca della verità, esiste ancor prima l'obbligo morale grave per ciascuno di cercare la verità e di aderirvi una volta conosciuta"*.

3. L'interiorità morale

L'Antico Testamento non usa quasi mai questa parola per indicare il centro intimo dell'uomo; si serve di un termine equivalente: cuore. Il cuore è la sede di pensieri, ricordi, sentimenti, desideri, progetti e decisioni, che poi emergono e traboccano all'esterno. Esso ha grande rilevanza morale. Con il cuore si di-

stingue il bene dal male; si ama il Signore Dio e lo si tradisce; si ascolta la sua parola e la si respinge. Il cuore può essere indurito, traviato, sordo, cieco; oppure al contrario, per la grazia di Dio, può essere contrito, convertito, puro, nuovo. L'insegnamento di Gesù, in conformità con l'Antico Testamento, pone il cuore al centro della vita morale. Dal cuore vengono i pensieri, le parole e le azioni, buone e cattive. Nel cuore nascono la fede e l'incredulità. La nuova giustizia evangelica trascende l'osservanza esteriore; esige un cuore retto, purificato dall'orgoglio, dalla cupidigia, dalla lussuria, da ogni disordine: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8). La luce interiore deve rischiarare l'intera condotta, come l'occhio limpido rischiarava tutto il corpo e la lampada accesa sul candelabro rischiarava la casa. Nell'etica biblica il cuore si identifica in definitiva con l'uomo in quanto soggetto morale. Anche gli scritti apostolici del Nuovo Testamento si pongono su questa linea. Inoltre con lo stesso significato usano frequentemente la parola "coscienza". La coscienza può essere buona o cattiva, macchiata o purificata, sincera o falsa, debole o forte. Nella coscienza tutti gli uomini, anche i pagani, portano scritta la legge morale: "Quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono" (Rm 2,15). La coscienza cristiana è l'uomo nuovo in Cristo, divenuto consapevole di sé nella fede. Egli vive "la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera" (1Tm 1,5). Attua le esigenze di essa, seguendo i suggerimenti dello Spirito Santo, cercando di "discernere la volontà di Dio" (Rm 12,2) nelle situazioni concrete, vigilando su tutta la sua condotta. Nella coscienza si fa sentire la chiamata di Dio, che propone sia i valori e le norme, che orientano il cammino, sia gli appelli personali, che indicano i singoli passi da compiere.

4. L'appello di Dio

Mediante la coscienza ci raggiunge l'appello di Dio; mediante la coscienza si attua la nostra risposta. Al giudizio pratico sul singolo atto segue la nostra decisione. Può essere obbedienza a Dio o disobbedienza: una scelta che ci qualifica come soggetti moralmente positivi o negativi. La coscienza comanda; la coscienza ubbidisce o rifiuta di ubbidire; infine la coscienza giudica. Nel momento in cui prendiamo la nostra decisione, siamo consapevoli di agire bene o di agire male. Se scegliamo il bene, siamo in pace perché ci sentiamo in armonia con noi stessi, con la nostra tendenza fondamentale e con Dio. Se invece scegliamo il male, proviamo rimorso, cioè un'intima lacerazione, perché ci sentiamo in contraddizione con noi stessi e con Dio.

5. Un esempio a caso (?) di decisione morale

a. Il caso: *Sono credente e frequento con una certa regolarità i sacramenti e faccio un cammino di fede. Sono fidanzato. Amo la/il mia/o fidanzata/o alla follia. Sono orientato/a al matrimonio. Credo che il nostro amore sia un dono di Dio. Non riesco a vivere in castità il nostro rapporto. Secondo la mia coscienza non facciamo nulla di male perché ci amiamo.*

b. Valutazione morale

c. La legge morale cristiana

VI Comandamento: Non commettere adulterio

Il Vangelo: *"Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (Mt 5,27-28).*

Catechismo della Chiesa Cattolica

(2350) I fidanzati sono chiamati a vivere la castità nella continenza. Messi così alla prova, scopriranno il reciproco rispetto, si alleneranno alla fedeltà e alla speranza di riceversi l'un l'altro da Dio. Riserveranno al tempo del matrimonio le manifestazioni di tenerezza proprie dell'amore coniugale. Si aiuteranno vicendevolmente a crescere nella castità.

2363 Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita. Non si possono disgiungere questi due significati o valori del matrimonio, senza alterare la vita spirituale della coppia e compromettere i beni del matrimonio e l'avvenire della famiglia.

d. Decisione secondo coscienza... ?